

Nella zona nord della provincia di Siracusa, ove ricadono i comuni di Lentini, Carlentini e Francofonte, appare un dato acquisito, come da molti anni riportato, che il clan NARDO, legato a “*cosa nostra*” catanese, sia riuscito a mantenere il controllo delle attività illecite.

Nel periodo in esame, per gli accadimenti delittuosi verificatisi, sembrano emergere segnali di indebolimento della leadership del capo storico locale, NARDO Sebastiano, da tempo detenuto.

Si tratta di vicende che, data la stretta interdipendenza tra l'organizzazione del NARDO e quella catanese del SANTAPAOLA, non sembra azzardato ipotizzare possano avere una qualche correlazione con i mutamenti degli equilibri in atto nella provincia di Catania, mutamenti collegati ad interessi economici che coinvolgono ampie zone territoriali e che, di conseguenza, potrebbero attrarre organizzazioni criminali abitualmente operanti in aree distanti, ma dagli interessi convergenti.

1.f Messina

La provincia è stata interessata da numerose operazioni di polizia giudiziaria che hanno consentito il sequestro di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti destinati, in parte, allo smercio locale, in parte, alle altre province siciliane.

L'illecito traffico riguarda partite di droga provenienti dall'Albania e dal Nord Italia, in prevalenza giunte attraverso un circuito gestito dalla ‘*ndrangheta*’ calabrese, a conferma della persistenza dei vincoli tra la criminalità messinese e quella calabrese già registrata in passato.

Nella città di Messina i gruppi derivanti dalle numerose organizzazioni di tipo mafioso che si dividevano il territorio urbano sono tuttora operativi sia nel settore del traffico degli stupefacenti che in quello delle estorsioni. Non risulta vi siano uno o più gruppi egemoni tali da far parlare di strutture verticistiche, che pure in precedenza esistevano ma che ora, a seguito dell'attività repressiva esercitata negli ultimi anni, sembrano essere venute meno.

Immutata appare la situazione lungo le fasce costiere tirrenica e jonica. Nella prima, storicamente vicina a “*cosa nostra*” palermitana, si avverte la presenza di una criminalità organizzata piuttosto compatta che controlla il territorio con estorsioni e danneggiamenti.

Nella seconda continua ad esercitarsi l’influenza dei sodalizi catanesi.

1.g Caltanissetta

Il ruolo assunto dagli “uomini d’onore” di Gela nella esecuzione del progetto - come di seguito riferito nel capitolo delle “attività economiche”- volto alla conquista di nuovi spazi nel settore del controllo degli appalti pubblici e della fornitura di mano d’opera, che ha interessato il Centro – Nord Italia, lascia intendere che l’articolazione nissena di “*cosa nostra*” occupa attualmente una posizione importante in seno all’organizzazione.

Su di essa, infatti, sembrerebbero fare grande affidamento i vertici di “*cosa nostra*” per la realizzazione del loro progetto di conversione della struttura criminale in una organizzazione prevalentemente dedita agli affari. Una vocazione che il capo storico della mafia nissena, Giuseppe MADONIA, ha mostrato di possedere sin dagli inizi della sua ascesa al potere mafioso come, del resto, conferma l’operazione condotta congiuntamente dalla DIA e dalla Guardia di Finanza di Caltanissetta nel mese di gennaio del corrente anno, concretizzatasi con due distinti decreti di sequestro preventivo. Le indagini in parola hanno, infatti, permesso di accertare che i formali titolari dei beni, individuati dai provvedimenti di cui sopra, erano soggetti imparentati o comunque saldamente legati con MADONIA e con la sua “famiglia” mafiosa. Grazie ad essi il capomafia nisseno disponeva di una rete di prestanome attraverso i quali aveva realizzato investimenti economici (tra i quali un complesso immobiliare a Bagheria composto da 104 appartamenti) per un valore complessivo di oltre un milione e mezzo di euro, parte dei quali investiti in Romania.

1.h Enna

Anche nella provincia di Enna la struttura mafiosa di riferimento è “*cosa nostra*”, che fa largamente capo all’organizzazione nissena di Giuseppe MADONIA.

La situazione nell’ambito provinciale appare relativamente calma, anche se non mancano segnali che l’organizzazione criminale è sempre attiva.

Al riguardo appare emblematica, all’interno di un sistema economico affetto da evidenti patologie mafiose, una operazione che ha avuto ad oggetto l’attività imprenditoriale relativa ad un gruppo costituito da quattro aziende, con sede a Regalbuto, specializzato nella produzione di manufatti plastici ed accessori professionali subacquei, con un fatturato di decine di miliardi ed una attività di esportazione a livello mondiale. Nel marzo del 2002, l’operazione si è conclusa con l’arresto del presidente e di tre dirigenti del gruppo industriale, ritenuti responsabili del reato di estorsione in quanto avrebbero costretto, con una logica padronale malavitosa, diversi operai (soprattutto gli ultimi assunti) a subire, pena il licenziamento, consistenti decurtazioni sul salario indicato in busta paga.

Ancora oggi nell’ennese la valle del Dittaino rappresenta un’area di particolare interesse per le famiglie di “*cosa nostra*”.

Tale zona, altamente produttiva nel settore del calcestruzzo, offre la possibilità di grandi profitti per le ditte operanti in campo edilizio. Pertanto, l’impegno mafioso è fortemente orientato al controllo ed alla gestione di tali attività produttive, allo scopo di assicurare forniture e subappalti alle imprese riconducibili a “*cosa nostra*”.

1.i Ragusa

Si ritiene che negli ultimi tempi non siano intervenute nuove circostanze a sostanziale modifica degli assetti e degli equilibri esistenti in seno alle organizzazioni mafiose operanti nella provincia.

Nella zona permangono le forti influenze criminali esercitate dai sodalizi nisseni facenti capo a “*cosa nostra*”, soprattutto con riguardo a quelli gelesi. Tale influenza concerne in modo specifico il territorio di Vittoria, confinante con la provincia nissena, motivo per cui nelle organizzazioni vittoriesi da qualche anno a questa parte si verificano situazioni conflittuali alimentate proprio dalle ingerenze gelesi negli equilibri locali.

In tale area i profitti illeciti sono tratti dalle tradizionali attività mafiose, ossia dalle estorsioni, dal traffico degli stupefacenti e, da ultimo, dall’inserimento diretto in attività economiche lecite.

2. Attività economiche

L’economia di “*cosa nostra*” poggia ormai stabilmente su due pilastri fondamentali che in questo documento sono spesso richiamati: le estorsioni e le infiltrazioni nel settore degli appalti pubblici. Dalle prime si ricavano i proventi per la gestione ordinaria delle “famiglie” e dal secondo il gruppo dirigente ricava rilevanti masse finanziarie da investire in ulteriori iniziative.

Si tratta di una situazione ben nota, che per diffusione ed intensità rivela un elevato controllo del territorio siciliano da parte delle “famiglie” di “*cosa nostra*” e, laddove esistono, delle organizzazioni mafiose similari autonome.

Rispetto al passato e per quanto riguarda l’isola, pertanto, la situazione di sofferenza della popolazione economicamente attiva non è sostanzialmente mutata. Ma a fronte della gravità di questa situazione sono state raccolte le prove di nuove pericolose iniziative di “*cosa nostra*”, che ha iniziato – con successo - ad allargare il suo campo di azione anche al di fuori della Sicilia.

Da una indagine conclusasi nel mese di gennaio dell’anno in corso è emerso che mafiosi di Gela (CL), i RINZIVILLO, esponenti di rilievo della “famiglia” di

“*cosa nostra*” di quella cittadina e “uomini d’onore” tenuti in gran considerazione anche a Palermo, avevano dato vita, tra le altre numerose attività economiche da loro gestite, anche a due iniziative imprenditoriali che interessavano l’Italia continentale, in particolare le regioni del Lazio e del Centro-Nord.

Una di queste iniziative consisteva nell’aver creato una impresa che forniva mano d’opera per cantieri allestiti da imprese disseminate un po’ ovunque: Lucca, Fano (PU), Rimini, Vicenza, Formia (LT), Sandrigo (VI), Codogno (MI), Latina, Taranto, Lonate Ceppino (VA), Verona, Firenze, La Spezia, Piacenza, Cassino (FR), Genova, Rho (MI), Perugia, Lodi, Vicenza, Rozzano (MI), Castellanza (VA), Milano.

Per fare fronte alle esigenze dei numerosi cantieri presso cui collocavano la manodopera i mafiosi imprenditori ingaggiavano i cassaintegrati di Gela che, spinti dal bisogno, accettavano salari e condizioni di lavoro inferiori a quelli correnti. Basti pensare che su una retribuzione di trentamila lire ad ora lavorativa, concordata con le imprese committenti, l’associazione mafiosa ne tratteneva per sé settemila a titolo di pagamento per aver procurato il posto di lavoro.

Tra i cassaintegrati gelesi veniva reclutata la manodopera specializzata indispensabile per l’esecuzione dei lavori. Questa aliquota veniva poi rinforzata con manovalanza priva di ogni esperienza specialistica, formata da clandestini rumeni in tale stato di indigenza che i “datori di lavoro” sono stati costretti perfino a comprare loro le scarpe, di cui erano privi, per poterli fare lavorare. A questi ultimi veniva riconosciuta una retribuzione di sessanta - settantamila lire al giorno. Né gli italiani né i rumeni potevano esprimere la sia pur minima protesta in ordine alla retribuzione, alle condizioni di lavoro o di sistemazione logistica, di norma assolutamente precaria specie per i clandestini. In caso di proteste l’operaio veniva immediatamente allontanato con l’avviso che non sarebbe più stato chiamato a lavorare. Mentre i clandestini erano assolutamente indifesi di fronte a questi abusi per la loro condizione irregolare sul territorio nazionale, i gelesi, che in teoria avrebbero avuto qualche mezzo di difesa in più, rimanevano vittime del potere di

intimidazione esercitato dai “datori di lavoro” di cui nessuno, a Gela, sconosceva lo spessore mafioso.

La pericolosità di un’iniziativa di questo tipo consiste nelle conseguenti possibilità per “*cosa nostra*” siciliana di infiltrarsi nel mondo imprenditoriale del Centro – Nord Italia. La formazione di un rapporto di affari con “*cosa nostra*”, infatti, non suggella l’epilogo d’intese, ma è soprattutto, per il mafioso, l’occasione per stabilire nuovi contatti personali, osservare nuove realtà, rendersi conto di possibilità di guadagno che gli erano sconosciute. In altri termini, ogni nuova posizione guadagnata costituisce ad un tempo osservatorio e trampolino per compiere ulteriori passi in avanti.

L’imprenditore onesto che fa affari con “*cosa nostra*”, anche per una sola volta, non potrà poi troncare ogni legame, rifiutandosi di dare corso ad altre collaborazioni. Egli si ritroverà assediato da richieste e proposte di ogni genere e si renderà ben presto conto che è destinato ad essere coinvolto sempre più profondamente nelle vicende dell’organizzazione criminale.

Un esame dell’altra iniziativa imprenditoriale a cui si è accennato consentirà di focalizzare i motivi per cui “lo sbarco nel continente” dei RINZIVILLO è da attribuire ad un progetto di “*cosa nostra*” siciliana e non ad un’iniziativa personale.

E’ plausibile ipotizzare che la “famiglia” siciliana RINZIVILLO, avendo necessità di un legale, si sia rivolta, proprio su indicazioni di “*cosa nostra*”, a professionisti da tempo noti per i loro rapporti con esponenti di spicco di organizzazioni criminali campane che, in passato, transitarono in “*cosa nostra*” mediante formale affiliazione dei loro capi.

Si ritiene, infatti, che se in una struttura rigidamente articolata in “famiglie” territorialmente ben definite come “*cosa nostra*”, alcuni elementi locali si ritrovano ad essere compartecipi in affari di notevoli proporzioni fuori dalla Sicilia, ci sia stato un assenso dei vertici dell’organizzazione.

B. CAMORRA

La situazione generale della “*camorra*” è caratterizzata, nel 1° semestre del 2002, da elementi di novità, soprattutto con riferimento alle potenzialità criminali dei clan autoctoni.

Alcune delle zone tradizionalmente più esposte alla presenza di consorterie criminali, in particolare Napoli e provincia, vivono, rispetto all'immediato passato, un momento di relativa tranquillità, essendosi notevolmente attenuate le faide tra clan insistenti sullo stesso territorio e diminuito il numero complessivo degli omicidi ad esse attribuibili.

D'altro canto, nuovi sussulti criminali destano particolare preoccupazione in zone ove, negli ultimi anni, sembrava essere meno invasiva l'incidenza delle attività dei clan sulla situazione generale dell'Ordine e Sicurezza Pubblica.

Più precisamente, nella provincia di **Avellino** ed in quella di **Salerno**, si sono verificati scontri cruenti, sfociati in vere e proprie stragi, determinati o da faide che sembravano sopite (ad esempio quella dei CAVA contro i GRAZIANO ad Avellino) o dagli effetti che, quasi fisiologicamente, derivano da repentini mutamenti nelle alleanze tra gruppi presenti nella stessa provincia (come avviene a Salerno).

Particolarmente attivi a livello regionale sono i clan di Quindici (AV) CAVA e GRAZIANO, tra loro in conflitto, che hanno ormai esteso il proprio raggio d'azione anche al di fuori della provincia; in particolare, il clan CAVA ha stretto alleanze con i gruppi di Nola (NA) ed il clan FABBROCINO di San Giuseppe Vesuviano (NA) per controllare l'intera zona sub-vesuviana, nonché con il clan DE FEO di Battipaglia (SA) per controllare la Piana del Sele, mentre il gruppo GRAZIANO si è rivolto verso il territorio di Sarno (SA) per gestire i numerosi appalti pubblici ivi destinati. Non vi è dubbio che, in prospettiva, occorra focalizzare l'attenzione su queste nuove realtà, anche al fine di prevenirne la conseguente “*deriva criminale*”.

Sempre alto è l'interesse dei clan per il settore degli appalti pubblici, in considerazione anche dei cospicui investimenti programmati da parte del Governo e della Comunità Europea per la realizzazione di opere pubbliche in Campania.

Nell'area napoletana, nonostante una forte diminuzione degli omicidi rispetto all'analogo periodo del 2001, gli equilibri della locale criminalità organizzata appaiono caratterizzati da continui mutamenti.

Le modifiche riscontrate negli assetti territoriali dei clan sono riconducibili a due ordini di fattori.

Il primo è la frammentazione di cosche in passato saldamente radicate sul territorio (MARIANO nei Quartieri Spagnoli e GIULIANO a Forcella), che sono state sostituite da analoghi gruppi criminali costituiti da affiliati di spicco od ex capi zona.

Il secondo è il tentativo di espansione in altre zone effettuato da potenti consorterie delinquenziali, interessate ad ampliare il loro spazio territoriale di azione (come avvenuto per il sodalizio SARNO di Ponticelli verso il comune di Volla, zona di influenza del gruppo VENERUSO).

Tra le motivazioni della riscontrata contrazione nel numero degli omicidi vi è, senza dubbio, il venir meno del violento conflitto tra il "cartello" noto come ALLEANZA di SECONDIGLIANO e la consorteria di clan che fa capo ai sodalizi criminali MISSO e MAZZARELLA, favorito dalla mediazione di CONTINI Eduardo, capo di uno dei clan posti al vertice dell'ALLEANZA, resosi promotore di un tacito patto di non belligeranza tra le due menzionate aggregazioni criminali. A turbare la descritta situazione di equilibrio è stato il triplice omicidio, avvenuto a Napoli il 20 giugno c.a., in pregiudizio di appartenenti all'ALLEANZA di SECONDIGLIANO delitto che, secondo le prime acquisizioni informative, potrebbe essere riconducibile ad una ripresa delle ostilità tra la famiglia LO RUSSO (attualmente in un momento di forte espansione) e l'ALLEANZA di SECONDIGLIANO, nuovamente rivali dopo essere stati alleati nel recente passato. La scarcerazione di LICCIARDI Vincenzo, unico esponente dell'omonimo gruppo in libertà, avvenuta il 16 giugno del c.a., potrebbe

essere uno dei motivi dell'attentato: con tale episodio delittuoso i LO RUSSO avrebbero ribadito, attraverso un chiaro segnale, la volontà di estendere la loro leadership oltre i confini di Secondigliano.

Salvo il precedente episodio, nel periodo in esame non si registrano cruente faide come invece avvenuto in passato, allorquando tali fatti di sangue incisero negativamente sulle potenzialità criminali dei clan coinvolti, non solo a causa dello spessore delinquenziale delle vittime degli agguati, ma, soprattutto, per la conseguente attività investigativa, in molti casi conclusasi con l'emissione di provvedimenti restrittivi a carico di mandanti ed esecutori dei delitti, e la successiva "decapitazione" dei clan coinvolti (COZZOLINO e VOLLARO di Portici, ASCIONE e BIRRA di Ercolano).

Sempre alto è l'interesse dei clan per il settore degli appalti pubblici, in particolare nella provincia di Napoli, in relazione alla riconversione dell'ex area industriale di Bagnoli, attualmente destinataria delle maggiori risorse economiche.

A riscontro di tale assunto, si evidenzia, tra l'altro, che gli investigatori tendono a privilegiare "la pista" del racket sugli appalti nell'ambito delle indagini per il ferimento, avvenuto il 18 gennaio 2002, del titolare e del geometra di una ditta edile impegnata nella bonifica di quell'area.

Infine, anche nel semestre in argomento, le accertate collusioni di alcuni amministratori comunali con clan camorristici hanno determinato:

- lo scioglimento, il 7 gennaio 2002, del comune di S. Maria La Carità;
- l'istituzione, il 16 gennaio 2002, di una Commissione d'Accesso presso il comune di Portici;
- la presentazione, il 21 febbraio 2002, da parte della competente Commissione d'Accesso, della proposta di scioglimento del comune di S. Paolo Belsito.

Nella provincia di **Caserta** non si assiste, a differenza delle altre province a mutamenti degli assetti criminali che incidano sulla situazione generale dell'ordine e sicurezza pubblica.

In tale zona, i tentativi d'infiltrazione delle consorterie criminali sugli apparati istituzionali sono comunque non trascurabili come dimostra l'attività di polizia che ha consentito di arrestare, il 21 febbraio c.a., Raffaele SCALA, sindaco di San Tammaro e presidente del consiglio provinciale di Caserta, per collusioni con la *camorra*.

A **Benevento** i locali clan sono stati notevolmente ridimensionati dalla incisiva attività di contrasto e la situazione generale della sicurezza pubblica non sembra essere influenzata in modo significativo dall'azione dei gruppi criminali.

In definitiva in Campania, nel periodo in esame, si conferma l'efferatezza delle modalità con le quali vengono consumati alcuni delitti e la difficoltà di individuare un netto margine di demarcazione tra quelli riconducibili alla criminalità comune da quella organizzata.

La percezione da parte dei cittadini di un'elevata pressione criminale, in alcune aree territoriali, va, infatti, ricondotta non solo alla presenza di strutturati clan camorristici, ma anche all'esistenza di una pervasiva ed agguerrita criminalità diffusa.

Un rilevante numero di delitti è, ad esempio, costituito da rapine consumate con particolare violenza, anche per appropriarsi di beni di poco valore.

In tale quadro si inserisce il preoccupante fenomeno della devianza minorile, che riguarda in prevalenza ragazzi con un basso livello di scolarizzazione, provenienti da famiglie prive di adeguati mezzi di sostentamento, nelle quali sono generalmente presenti persone che hanno avuto problemi con la Giustizia.

Infine, la collaborazione internazionale tra le Forze di Polizia ha consentito l'individuazione, ed il conseguente arresto, di numerosi criminali di origine campana che avevano abbandonato il territorio nazionale per rifugiarsi in lidi più sicuri; è il caso di CAVA Biagio, capo dell'omonimo clan di Quindici (AV), arrestato in Francia, di DI LORENZO Gaetano e ZUCCHEROSO Luigi, entrambi affiliati al clan ESPOSITO di Sessa Aurunca (CE), di IANNUZZI Roberto e PALINURO Adolfo, affiliati al clan GENOVESE di Avellino, e di MAZZARELLA Ciro, capo dell'omonimo clan, tutti arrestati in Spagna.

1. Situazioni provinciali

1.a Provincia di Napoli

Nel dettaglio le aree territoriali conflittuali nelle quali si sono registrati gli eventi più significativi relativi agli assetti dei clan sono:

- *il quartiere S. Giovanni a Teduccio*, ove è proseguita la faida tra le famiglie REALE e RINALDI ed il clan D'AMICO, vicino al gruppo MAZZARELLA. L'episodio che ha segnato l'inizio dei contrasti è stato un tentativo di estorsione, avvenuto nel 2000, in danno dei fratelli VARLESE, parenti dei D'AMICO e titolari di un garage, da parte di REALE Carmine, che in quell'occasione era stato violentemente percosso. I vertici del clan REALE e del gruppo D'AMICO, a conclusione di distinte indagini, sono stati raggiunti da due ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dalla locale Direzione Distrettuale Antimafia, nel mese di febbraio, nei confronti del secondo gruppo, ed a marzo del primo, per il reato di associazione di tipo mafioso ed altro;
- *il rione Sanità*, dove si conferma il prevalere del gruppo MISSO sul contrapposto sodalizio TOLOMELLI – VASTARELLA, quest'ultimo vicino all'ALLEANZA di SECONDIGLIANO;
- *i quartieri Spagnoli* dove, dopo il declino del clan MARIANO, hanno consolidato il loro potere criminale gruppi minori, spesso tra loro in

contrasto, che si pongono come referenti in quest'area di più strutturati sodalizi delinquenziali;

- *Forcella*, già roccaforte della famiglia GIULIANO, dove si conferma l'insediamento del clan MAZZARELLA, rappresentato in zona da MAZZARELLA Michele, coniugato con la figlia del capo clan GIULIANO Luigi;
- *Secondigliano*, ove sono nuovamente tornati potenti i fratelli LO RUSSO, oggi accusati di gestire un vasto traffico di stupefacenti per mezzo di un'agguerrita organizzazione che non si limita a controllare la distribuzione dell'eroina e della cocaina a Secondigliano e nei quartieri limitrofi, ma è divenuta il terminale di un vasto traffico di stupefacenti ceduti ad altri clan di spacciatori, compresi quelli del rione Sanità;
- *Vomero*, dove è emersa sulla scena criminale locale la figura di ALBERONI Claudio, considerato elemento di spicco della nuova *camorra* del Vomero e dell'Arenella che, con i fedelissimi del boss ALFANO (legato ai clan di Secondigliano), controllerebbe il cuore del quartiere pur in contrasto con altri clan;
- *il quartiere Marianella*, dove insiste un nuovo clan costituito da pregiudicati fuoriusciti dal gruppo STABILE, che si contrappone agli affiliati al gruppo SARNO rimasti in libertà. In tale ambito si inquadra l'omicidio, avvenuto nel maggio scorso, in pregiudizio di DE MARTINO Pasquale, killer del gruppo STABILE;
- *Portici*, dove di recente è iniziata una faida tra il clan VOLLARO ed un gruppo capeggiato da BELSOLE Attilio, nel corso della quale è stato ucciso, nel mese di dicembre 2001, lo stesso BELSOLE e ferito, il 10 gennaio 2002, il genero del predetto, COZZOLINO Lorenzo, che lo aveva sostituito alla guida del gruppo (nella circostanza è stato ucciso un altro affiliato al sodalizio del COZZOLINO, OBERMAYER Giuseppe). Le vicende relative allo scontro tra il clan VOLLARO ed il gruppo BELSOLE hanno contribuito a far emergere un'organizzazione camorristica capeggiata, dopo la morte del BELSOLE, da COZZOLINO Lorenzo, che con i suoi sodali mira ad

- assumere il controllo delle attività illecite nella zona di Portici, seguendo due direttrici: da un lato estorcendo denaro agli spacciatori di sostanze stupefacenti che operano in diverse zone della cittadina per conto del clan VOLLARO, dall'altro aggredendo i vertici del predetto clan attraverso attentati sia contro i beni del sodalizio che contro i suoi affiliati;
- *Ercolano*, ove non si sono registrati, anche a seguito di un'attenta attività di contrasto, altri episodi delittuosi riconducibili alla faida tra i gruppi ASCIONE e BIRRA che ha insanguinato quel comune nel decorso anno;
 - *Marano*, dove si segnala un accordo tra il gruppo DI LAURO di Secondigliano e NUVOLETTA per il traffico di stupefacenti. Tale alleanza si avvantaggerebbe dei contatti internazionali dei NUVOLETTA di Marano e dell'organizzazione capillare, sul territorio, degli spacciatori del clan DI LAURO. Il nuovo cartello non sarebbe in competizione con la cupola di Secondigliano. Tra i due cartelli ci sarebbe una sorta di patto di non belligeranza che, per il momento, tiene;
 - *Acerra*, ove hanno affermato il loro potere delinquenziale i clan GRIMALDI e TORTORA; in tale comune, teatro nel recente passato di cruente faide tra i sodalizi locali, permane comunque alta la pressione criminale sul territorio, il cui controllo riveste particolare importanza per i sodalizi dominanti.

1.b Provincia di Caserta

A Caserta si registra un aumento della conflittualità tra i clan insistenti sul territorio.

Lo scontro principale è quello che vede contrapposti gli accoliti del clan BIDOGNETTI contrapporsi ad alcuni gruppi criminali immediatamente riconducibili al clan SCHIAVONE.

I primi segnali di tale scontro si erano già avuti nel 1996, ma dall'ottobre 1998, mese in cui fu scarcerato BIDOGNETTI Domenico, nipote ed omonimo del capo clan Francesco, si sono accentuati, in quanto quest'ultimo si è posto in contrasto con alcuni vecchi affiliati al suo gruppo transitati, dopo l'arresto del capoclan, nel clan SCHIAVONE.

La faida sembrerebbe aver assunto connotazioni di scontro per la supremazia sul territorio tra lo stesso clan BIDOINETTI e le organizzazioni criminali confederate con il clan di SCHIAVONE Francesco che, a seguito del suo arresto avvenuto a luglio del 1998, ha iniziato a perdere l'incontrastata supremazia sul territorio.

A tale quadro, infatti, sono riconducibili gli omicidi, avvenuti nella provincia in esame, in pregiudizio di affiliati ai clan VENOSA di San Cipriano d'Aversa, TAVOLETTA di Villa Literno, ZAGARIA-BIONDINO di Lusciano ed allo stesso gruppo BIDOINETTI.

A Maddaloni e San Felice a Canello sembra essersi stabilizzata, a seguito dell'arresto di AMOROSO Angelo, avvenuto a marzo del 2002, la situazione relativa agli assetti delle varie consorterie criminali presenti in quell'area.

L'AMOROSO, che aveva saputo riorganizzare gli affiliati alle consorterie CARFORA e DI PAOLO mantenendo stretti contatti con il gruppo dei CASALESI ed il clan BELFORTE di Marcianise, è stato sostituito da D'ALBENZIO Clemente.

Nel territorio provinciale rimangono attivi, in posizione autonoma rispetto al gruppo dei CASALESI e dei BIDOINETTI, i seguenti clan:

- ESPOSITO a Sessa Aurunca;
- LUBRANO-PAPA a Piedimonte Matese e Pignataro Maggiore;
- LA TORRE a Mondragone.

1.c Provincia di Avellino

Ad Avellino le consorterie criminali più pericolose sono quella dei PAGNOZZI della Valle Caudina, che estende il proprio raggio d'azione anche nella confinante provincia beneventana, e quelle dei CAVA e dei GRAZIANO, che operano nella Valle di Lauro e nel Baianese.

Nel semestre in esame l'elemento di maggiore novità è costituito dalla ripresa della faida tra i clan GRAZIANO e CAVA, sfociata nella strage di Lauro di

Nola, avvenuta il 26 maggio, nella quale sono rimaste uccise la figlia, la sorella e la cognata di Biagio CAVA, capo dell'omonimo clan; nello stesso contesto sono rimaste ferite numerose persone sia tra i componenti del gruppo di fuoco che tra i membri della "famiglia" CAVA.

Tale episodio ha contrassegnato il culmine di una nuova serie di delitti avvenuti in pregiudizio di persone collegate alle due organizzazioni, quali l'omicidio di Aldo FERRENTINO, affiliato al clan CAVA, avvenuto nel dicembre 2001, e l'attentato incendiario in danno di quattro camion nella disponibilità di Felice GRAZIANO, imprenditore imparentato con l'omonimo clan, avvenuto nel gennaio del corrente anno.

I due clan, inoltre, hanno espanso i loro interessi anche al di fuori dei confini provinciali: il clan GRAZIANO nella zona dell'agro nocerino-sarnese in provincia di Salerno, ove appare interessato ai cospicui appalti pubblici destinati a tale area, ed il clan CAVA, nella piana del Sele, in accordo con il clan DE FEO; ed ancora, il sodalizio CAVA, insieme al gruppo FABBROCINO ed agli eredi di AUTORINO Giuseppe, ha imposto il proprio potere criminale anche nelle zone dell'hinterland vesuviano, in provincia di Napoli.

Nel territorio più prossimo ad Avellino è presente il sodalizio criminale IANNUZZI - GENOVESE, capeggiato da IANNUZZI Roberto, arrestato il 29 maggio 2002 a Barcellona (Spagna), nel quale sono confluiti elementi del clan CASTELLA, già capeggiato da CASTELLA Antonio, deceduto per cause naturali.

I campi dell'illecito nei quali opera sono il gioco d'azzardo, lo spaccio di sostanze stupefacenti e le estorsioni.

In generale, la situazione della criminalità organizzata a livello provinciale è caratterizzata da un elevato stato di tensione che potrebbe essere prodromico alla commissione di altri eclatanti reati.

Il 24 giugno c.a., a seguito di un'indagine condotta dalla D.D.A. di Napoli sulle infiltrazioni della criminalità organizzata nei lavori di ricostruzione e risistemazione del territorio dopo le frane del maggio 1998 che causarono enormi danni nei comuni di Quindici, Sarno e Bracigliano, sono stati tratti in arresto il Sindaco di Quindici, il Vice Sindaco, un assessore, il capo dell'Ufficio Tecnico ed alcuni esponenti del clan GRAZIANO per associazione per delinquere di tipo mafioso, concussione, abuso d'ufficio, falso in atti pubblici, truffa ai danni dello Stato.

1.d Provincia di Benevento

In questa provincia, caratterizzata da un'economia agricola, con poche realtà industriali, le locali consorzierie non esprimono le potenzialità criminali dei vicini clan casertani.

Le aree maggiormente interessate dal fenomeno camorristico sono le seguenti:

- la valle Caudina, ove dispiega il proprio raggio d'azione il gruppo PAGNOZZI, originario della limitrofa provincia di Avellino, che opera sul territorio beneventano tramite la cosca IADANZA-PANELLA;
- la valle Vitulanese, ove è presente il clan LOMBARDI;
- S. Agata dei Goti, Durazzano, Moiano, Dugenta, Limatola, Airola e Bucciano, dove opera il gruppo SATURNINO-RAZZANO;
- Solopaca, Frasso Telesino, Telesse Terme, Paupisi, Melizzano, Amorosi, Cerreto Sannita e San Salvatore Telesino, ove agisce il clan ESPOSITO.

I clan sopra citati, escluso il gruppo ESPOSITO, sono strettamente collegati alla cosca PAGNOZZI, che è, senza dubbio, la più pericolosa.

Non si riscontrano presenze di gruppi criminali stabili nella zona provinciale confinante con il territorio foggiano; a San Bartolomeo in Galdo, il maggior comune della provincia beneventana vicino alla Daunia, sono state individuate